

tutto libri

n. 2177

A CURA DI
BRUNO VENTURACONTATTO
www.lesstampae.it

Il vangelo secondo Amélie



Pascalito/Corbis via Getty Images

Nothomb s'identifica con la voce di Cristo, dalla farsa del processo alla «sete» sul Calvario

MARYE. TOLLUSO - PAG. XI



— L'intervista

De Vigan: "Imparate la gratitudine vi illuminerà la vita"

LEONARDO MARTINELLI - PAG. 8



— Architettura

Olmo: "La città felice non ha bisogno delle archistar"

MARIO BAUDINO - PAG. XVII



— Il personaggio

Una dj si confessa: "La musica cura i buchi dell'anima"

EMASTORHOLMA - PAG. XXIV



L'«Incoronazione di spine» di Caravaggio (1607)

IL NUOVO ROMANZO DI NOTHOMB

Il Vangelo secondo Amélie

Gesù racconta "in prima persona" i suoi ultimi giorni, dalla farsa del processo alla "sete" sul Calvario. È un Messia trasgressivo non perché disobbedisce alla castità promessa, ma perché non riesce a perdonarsi

MARY B. TOLUSSO

Lei si definisce una pessimista allegra. E infatti ce la immaginiamo così Amélie Nothomb, sempre in preda a qualche contraddizione paradossale. Il punto è che alleggerire un qualsiasi dei suoi romanzi, la logica non fa una piega. Nothomb è sempre stata in grado di farci credere alle sue personalissime nozioni di «male» e di «bene», forse perché spesso si confondono sull'ambigua soglia della neutralità, lì dove è impossibile non pensare all'uomo come a un indecifrabile impasto di questo e di quello. Ma non è senza «fede», Nothomb. Più di una volta si è definita una mistica, in senso pascaliano. Di più: una giansenista, almeno per quanto riguarda l'idea di elezione: «Sono la prima a dire che gli esseri

umani sono uguali» risponde nella lunga conversazione con Michel Robert, «ma non ci credo più quando faccio riferimento all' realtà. Ci sono esseri che amiamo e altri che non amiamo; ci sono persone a cui daremmo tutto e altre che ci sono totalmente indifferenti. Viviamo quindi come se ci fossero degli eletti». Ed è in questa stessa conversazione che ammette la sua fascinazione per Gesù, attrattiva che da bambina proiettava nel sogno di un'identificazione, sia chiaro, sempre alla maniera Nothomb: ovvero quella di morire sulla croce.

Così ora ci fa partecipi della sua Passione in *Sete* (per la traduzione di Isabella Mattazzi), una reinterpretazione del calvario dove l'io narrante è proprio il figlio di Dio. Per chi è un seguace di Nothomb è impossibile non identificare la



Amélie Nothomb
«Sete»
(trad. di Isabella Mattazzi)
Volland
pp.128, € 16

voce di Amélie con quella di Cristo, insomma Amélie è Gesù e realizza il sogno della sua infanzia. Cosa ci aspettiamo da un Gesù nothombiano? Un'inclinazione alla speculazione, innanzitutto, e soprattutto un senso del dramma che riesce a essere filtrato da una lieve ironia, difficilmente contestabile.

È un messia trasgressivo, non tanto perché disobbedisce alla castità promessa, quanto perché incapace di perdonare se stesso per quella che infine si rivela essere l' inutile e sadica messa in scena della Passione. L'incipit è esilarante. Tutto inizia con la farsa del processo dove, a uno a uno, sfilano i testimoni d'accusa, paradossalmente coloro che hanno beneficiato dei miracoli, per esempio l'ex posseduto di Cafarnaò, furibondo con il condannato perché: «dopo l'esorcismo la mia vita è diventata una noia mortale». Non che ciò tolga drammaticità agli avvenimenti che seguono. Il pregio dell'autrice belga è proprio uno stile che ci rimbalza dal comico al tragi-

co, dalla freddezza alla pietà. E intanto ci parla di una forza che, contrariamente all'immaginario cristiano, risiede nel corpo, non nello spirito: «quello che c'è di più profondo nell'essere umano è la pelle», scriveva Paul Valéry. Così questo Gesù tutto corpo snoc-

La scrittrice belga corona un sogno: identificarsi con la voce di Cristo

ciola le sue perle tra un supplizio e l'altro, come per esempio il fatto che forse è per paura del dolore che cerchiamo di disincarnarci, per garantirci una via di fuga.

Il titolo, *Sete*, arriva direttamente da lì. Dalla bellezza di avere un corpo. Tre sono le cose fondamentali in una vita, ci dice Gesù-Amélie: amare, morire e avere sete. Perché pensiamoci, la fine della fame ha un nome: sazietà, la fine della stanchezza si chiama riposo, la fine della sofferenza viene

detta conforto. Mala fine della sete non ha nome, la parola «dissetamento» non esiste: «Ci sono uomini che pensano di non essere dei mistici. Sbagliano. Basta essere stati sul punto di morire di sete, anche solo per un attimo, per avere pieno diritto a questo appellativo. L'istante ineffabile in cui l'assetato porta alle labbra un bicchiere d'acqua è Dio. È un istante di amore assoluto e di meraviglia senza limiti. Colui che lo vive, nel momento in cui lo sta vivendo, non può che essere nobile e puro. Io sono venuto a insegnare questo slancio, nient'altro». E infatti il vangelo secondo Nothomb prevede che le ultime parole di Cristo non siano: «Perdona loro perché non sanno quello che fanno» ma: «Ho sete». Insomma pare che il Padre abbia sbagliato qualcosa in questo perpetuo disprezzo del corpo, lui che il corpo non ce l'ha, tra l'altro. È meglio provare sete, essere vivi e vivere così intensamente da morire assetati: «Forse è proprio questa la vita eterna». —

Pubblica un libro all'anno

Amélie Nothomb, di famiglia belga, nata a Kobe nel 1967 e cittadina del mondo fin da bimba per seguire il padre diplomatico. In Francia pubblica «Igiene dell'assassino» ed è un successo. Fra gli altri titoli: «Stupore e tremori», «Le Catilinarie» (tutti Volland)